

LA UE DICE SÌ A NUCLEARE E GAS MA LA COMMISSIONE SI SPACCA

di Claudio Tito

su La Repubblica del 2 febbraio 2022

L'Europa dice sì al nucleare e al gas. Ma si spacca. E la Commissione oggi rischia di ritrovarsi sull'orlo di una crisi di nervi.

Con almeno 6 commissari - e quindi sei Paesi - pronti a votare no. Una situazione cui l'esecutivo guidato da Ursula von Der Leyen non aveva mai dovuto far fronte fino ad ora.

Stamattina, infatti, nella riunione collegiale verrà approvata la cosiddetta "Tassonomia".

Sostanzialmente è il provvedimento che stabilisce, secondo l'Unione europea, cosa sia ecocompatibile e cosa no. A fine dicembre, la Commissione aveva distribuito un testo per consentire agli Stati-membri di valutare e suggerire eventuali modifiche. Ma di fatto le correzioni sono state pochissime. Quella più rilevante riguarda ancora l'uso del gas che dovrà essere "decarbonizzato" entro il 2035.

Nella precedente versione erano previste due tappe intermedie (nel 2026 e nel 2030) che sono scomparse. Una concessione a chi usa il gas come combustibile. Anche la richiesta di alcuni antinuclearisti di anticipare l'obbligo di utilizzare combustibili (uranio o plutonio) resistenti al calore in caso di incidenti è stata riegettata. La data rimane fissata al 2025.

Ma il punto cruciale è che nella riunione preparatoria che si è svolta ieri, le tensioni registrate nei mesi scorsi sono rimaste intatte. Anzi, forse ancora più acute. Ci sono stati ben sei commissari che hanno dichiarato non solo di non condividere il testo, ma anche di avere molte difficoltà a votarlo in collegio. I sei "oppositori" sono l'olandese Timmermans (il "padre" del Green Deal), l'austriaco Elahn, il lussemburghese Schmit, la danese Vestager, il lituano Sinkevicius che ha la delega all'Ambiente, e la portoghese Ferreira.

Soprattutto lo staff di Timmermans è stato durissimo. Il senso del loro ragionamento è netto: sarebbe stato meglio non avere questo atto.

Si mettono a rischio gli obiettivi del Green Deal. Così perdiamo il vantaggio che avevamo conquistato sugli investimenti verdi. E sul nucleare si segue una visione datata.

Sulla stessa linea tutti gli altri.

Con il gruppo della commissaria Pereira pronto a sottolineare come si stia perdendo la leadership su questo terreno e si stia incrinando la nostra credibilità per accontentare qualcuno. Chiaro riferimento alla Francia.

Le posizioni opposte, guidate appunto da Parigi e dai paesi dell'est europeo, e sostenute dalla commissaria all'Energia, l'estone Simson, si basano sulla constatazione che senza l'aiuto del gas e del nucleare la transizione diventa impossibile. Per molti Stati, infatti, raggiungere gli obiettivi del Green Deal senza una fase cui fare ricorso al metano (è il caso anche dell'Italia) o all'atomo non è solo tecnicamente difficoltoso ma anche socialmente troppo dispendioso. Basti pensare ai prezzi dell'energia elettrica di questi mesi.

Anche la formula che introduce un soglia di emissione di carbonio non superiore a 250 grammi per kilowattora come media dei prossimi venti anni, è proprio un modo per aiutare chi sta più indietro sugli investimenti climatici.

Sul ricorso all'atomo, invece, la Commissione si difende ricordando che le nuove centrali potranno essere solo di nuova generazione. Che quelle vecchie potranno contare su un surplus di attività solo se si convertono ai cicli di terza generazione e che sono stati stanziati fondi per la ricerca nel nucleare di "quarta generazione", quella che dovrebbe avvicinare all'obiettivo "zero scorie".

Resta il fatto che oggi la tassonomia verrà comunque approvata anche contro parere dei sei "oppositori". Gli altri 21, infatti, sono a favore.

L'Italia - in una posizione mediana - ha criticato non il merito ma il metodo seguito per elaborare questo provvedimento individuando un deficit nella mancata introduzione di ulteriori fasce di "inquinamento intermedio". La presidente della Commissione, comunque, non avrebbe accettato un altro rinvio. E oggi chiederà a tutti i commissari di evitare divisioni così verticali. Un modo gentile per esortare a non votare formalmente contro. Ma almeno accettare la strada dell'astensione.